

La raccolta

# Con Perniola la filosofia, lo zen e l'arte delle «storiette»



**Movimenti** La protesta degli studenti nel Sessantotto

**Felice Piemontese**

**N**on sono pochissimi i filosofi che, occasionalmente o in maniera costante, affiancano alla scrittura «di pensiero» quella letteraria. Diverso è il caso del filosofo piemontese Mario Perniola - noto soprattutto per gli studi di estetica e sulla società dello spettacolo, derivati dalla giovanile vicinanza a Debord e ai situazionisti - che ha esordito proprio come romanziere, nel lontano '68, con *Tiresia*, pubblicato dall'editore Silva, anche se poi ha rimosso l'esperienza, che non figura in nessuna sua bibliografia. Peccato di gioventù, che mal si addice a un rispettabile professore universitario.

Masesi pensa in realtà che la filosofia sia stata «una scappatoia», un giorno o l'altro l'incontro con la letteratura (tornata, peraltro, «al grado zero del linguaggio», vanificando ogni tipo di ricerca e di sperimentazione) non poteva che rinnovarsi. Ed ecco che Perniola si ripresenta come narratore di «storiette», con un libro intitolato *Del terrorismo come una delle belle arti*, pubblicato da Mimesis (pagine 212, euro 16). Cosa sono le storiette? Risponde lui stesso: «Note, appunto senza un ordine sistematico in cui confluiscono ricordi, considerazioni, osserva-

**L'autore**  
Racconta la generazione del 1968

zioni varie, aneddoti» e anche «filii sottilissimi ed invisibili che tengono insieme il passato, il presente e il futuro,

passando da Debord e Sex Pistols alla gauche

a condizione che qualcuno le racconti».

Insomma, è questa la forma particolare che Perniola ha scelto

per raccontare se stesso, alcuni dei suoi amici, la moglie scomparsa in giovane età, alcune delle sue avventure intellettuali (la rivista «agaragar» per esempio) e contribuire al ritratto complessivo, e dalle mille sfaccettature, di una generazione, la sua, che «ha fatto il '68» e su cui il giudizio è giustamente impietoso (tanto più che le «storiette» rifiutano il piangersi addosso, la nostalgia, il rimpianto per gli anni che sono passati e per la giovinezza perduta).

«Un comune destino di fallimento tiene insieme la generazione» di cui Perniola (e chi scrive) fanno parte. I suoi componenti avrebbero voluto «fare la storia» (come accadde a chi visse due o tre decenni prima) e si sono dovuti accontentare di fare «storiette» come quelle che si raccontano nel libro di Perniola, che è fatto di infinite digressioni, di concatenazioni inattese, di riferimenti intellettuali variegatissimi, che vanno dal già citato Debord alla tradizione giapponese e zen, dalla Cina ai Sex Pistols, dal surrealismo al teatro No, da Spinoza alle (sanguinose) follie del gauchisme e alla «sua impalcatura ideologica presuntuosa e tracotante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

